Il boccale romano nel medioevo

Otto MAZZUCATO

Riassunto. La produzione ceramistica romana compresa tra i secoli X e XVII ha particolari caratteri formali e decorativi che la distinguono dalle altre produzioni coeve anche dei centri della stessa regione (Viterbo, Tuscania ecc.).

Queste peculiarità si ésplicano, attraverso i vari periodi storici della ceramica, sia rinnovando o evolvendo forme precedenti, sia creandone ex-novo.

Il periodo che si vuole focalizzare in questa comunicazione é quello detto « laziale » che copre i secoli XII e XIV. Si hanno nel contesto le tecniche a pittura sotto vetrina e la maiolica stannifera; tecniche che convivono anche se la prima viene ad esaurirsi nei primi anni del XIV secolo.

Nella esposizione sono illustrati i motivi strutturali dei boccali e delle ciotole, e descritte le decorazioni sia come tema centrale che come disegno di contorno.

Roma e il territorio circostante denominato « agro romano » hanno avuto nel medioevo una propria produzione ceramistica caratterizzata da peculiarità tali che difficilmente é possibile confonderla con le produzioni coeve degli altri centri laziali come Viterbo, Orvieto ecc.

Anche se alcune tipologie risentono di certe particolarità comuni dell'area regionale, come per esempio il concepire un « certo » profilo o volume in conformità e quelli di altri centri produttivi o anche il rispettare certi valori quantitativi negli interni della forme, imposti sostanzialmente da leggi vigenti su tutto il territorio laziale o dello Stato della Chiesa, le boccalerie medioevali romane produssero ceramiche che generalmente sono identificabili senza la minima difficoltà (1).

Questa identità ceramistica copre un lungo periodo di tempo, praticamente dal X al XVII secolo. Credo sia inutile tentare di trovare una ragione che spieghi il fenomeno, d'altronde riscontrabile in altri centri produttivi.

L'« isolamento » della ceramica medioevale e rinascimentale romana é avvenuto solo in quest'ultimo decennio e forse non é stato ancora totalmente completato (2).

Mi pare opportuno innanzi tutto esporre i vari periodi storici della ceramica romana medioevale (3) in modo da rendere più chiare agli studiosi le fasi e la durata delle tipologie.

Si ricordi che, come d'altronde nella altre regioni, il variare delle forme ed i conseguenti stili, molte volte dipendono da diverse situazioni economico-sociali e dal condizionamento di un certo movimento di mercato come pure dalla reperibilità delle materie prime per la realizzazione degli stessi prodotti.

Sarà bene tener anche presente che quando trattiamo, come in questo caso, la ceramica nel senso di cultura materiale, si dovrebbe parlare più esattamente di « stoviglia » in modo di aver costantemente presente l'uso di questi manufatti come oggetti funzionali rispetto ai bisogni della cucina, della mensa, o a quelli genericamente domestici.

Questa precisarione é necessaria per capire le forme e le loro proporzioni, per considerare il rapporto tra il volume esterno e la capacità di contenimento come dato razionale, ed il rapporto tra la funzianalità e l'estetica come dato stilistico. In effetti siamo portati a considerare le ceramiche « entità » fini a sé stesse, da incasellare entro schemi, tipologie, tecniche, schede (posizione dell'archeologo). Sarebbe però opportuno approfondire parallelamente l'analisi delle forme a volte irrazionali nelle proporzioni e nella stessa stabilità nate da esigenze contingenti. I dati da confrontare dovranno essere : il rapporto tra peso lordo e peso netto delle forme; il volume

(1) Non di rado esemplari di questa produzione sono stati ritrovati al limite del territorio o anche al di fuori di esso come a Castel Porciano (MALLET-WHITEHOUSE : Castel Porciano, an abandoned medieval... PBSR 1967) e a Pietrapertusa (D. WHITEHOUSE : the medieval glazed pottery of Lazio, PBSR 1967 e H. STIESDAL : three deserted village in the roman campagna; in *Analecta romana Instituti danici,* n° 2, 1962) ma ciò non solleva dubbi sulla provenienza dalle boccalerie romane tanto più che queste località allora rientravano nel territorio dello Stato della Chiesa.

(2) Questo problema nuovo riguarda quasi esclusivamente le forme aperte : ciotole, ciotoloni, catini e piatti, ben rari quest'ultimi, in questo periodo.

(3) E valso l'uso, anche se chiaramente non appropriato, di chiamare genericamente « medioevale » tutta la ceramica prodotta dal Mille fino a quella dell'epoca industriale; mi si perdoni perciò questa inesattezza.

del fittile rispetto a quello del contenuto; la razionalità della forma riguardo alla stabilità; lo spazio esterno occupato; la staticità e la dinamica della forma e delle spinte sollecitate dal peso nel modo di usare la forma; la proporzione tra forma e mano umana.

Senza approfondire ora il tema su questa ricerca, possiamo denza dubbio affermare che il boccale romano che prenderemo in esame può assolvere, almeno nelle forme medie e medio-grandi, egregiamente alla funzione razionale per la quale é stato realizzato.

Ho parlato di periodi storici della ceramica romana; ecco in sintesi questa suddivisione :

— periodo alto-medioevale	dal VI al X secolo.
— periodo arcaico	dal X ai primi dell' XI sec.
— periodo pre-laziale	XI secolo circa.
— periodo laziale	XII, XIII secolo, fino alla metà del XIV.
— periodo di transizione	dalla 2a metà del XIV alla metà del XV sec.
— primo Rinascimento	seconda metà del XV secolo.
— secondo Rinascimento	dal primo al terzo quarto del XVI sec.
— periodo di decadenza	ultimo quarto del XVI sec. – primo quarto del XVII sec.
— periodo popolaresco	XVII secolo.
— periodo barocco	XVIII secolo.

In questa comunicazione vorrei analizzare una forma del periodo laziale, che per molti aspetti caratterizza maggiormente, a mio avviso, la produzione romana medioevale.

Si tratta di una forma chiusa che compare in maggioranza tra i reperti recuperati negli scavi archeologici ed é il boccale da mensa (4). Esso deriva direttamente dalla brocca, forma che trova origine e sviluppo nel periode precedente (XI sec.) e che aveva funzione analoga. Se pure la brocca poteva essere appoggiata anche sulla mensa, in effetti era adoperata comunemente dal commensale, appoggiata sulla panca o sul piano del focolare se non addirittura per terra. Ricordiamoci che questo recipiente era usato dal ceto popolare e agricolo, quindi dai poveri, i quali consumavano il pasto generalmente sullo stesso posto di lavoro, usufruendo perciò di piani di appoggio casuali diversi dalla tavola. Quindi la comparsa del boccale segna anche l'inizio di concepire un altro modo di consumare il pasto con l'acquisizione di un luogo particolare adibito a questa azione quotidiana (5).

Anche se in pratica la brocca e il boccale hanno similitudini tra volume e funzionalità, cambiano sostanzialmente le proporzioni della forma alla quale viene aggiunta una decorazione sopra un rivestimento. In sintesi la brocca generalmente sferoide con bassa torretta si trasforma, direi in un tempo breve, in forma oblunga, ovoide allungata che esteticamente possiamo definire « slanciata ».

In effetti l'evoluzione potrebbe essere avvenuta parallelamente cioé, perdurando l'uso della brocca come contenitore negli strati sociali poveri o comunque a misura individuale (6), si crea una forma che soddisfi altre esigenze come il poter essere appoggiata su di una mensa, per contenere più liquido, acqua o vino, utile per servire più persone.

La nuova forma ricalca i particolari strutturali già esistenti nella brocca, li deforma in parte, li adatta, li proporziona in altri rapporti ma soprattutto si applica una veste decorata sulla nuda terra.

Inizialmente si tratta di semplici disegni geometrici : bande, fascie ondulate, larghi reticoli, dipinti in ramina e manganese direttamente sulla superficie del biscotto che viene ricoperto con cristallina in seconda cottura (7).

In un secondo tempo la superficie già biscottata, viene invece ricoperta con uno strato di smalto stannifero (8) sul quale la decorazione acquista maggior effetto. L'affermazione del boccale l'abbiamo quando il disegno ed i colori, anche se limitati, si sviluppano liberamente e soggettivamente su tutta la superficie. Verso l'ultimo quarto del XIV secolo il boccale risente di un declino stilistico e viene sostituito da un'altra forma.

*
**

Analizziamo ora nei particolari questo boccale laziale, tracciandone un identi-kit. Ha forma ovoidale su base piana a volte leggermente esposta, cioé

(4) Riguardo la definizione di « panata » che alcuni studiosi vogliono dare a questo tipo di boccale, si vedano le argomentazioni in : O. MAZZUCATO, *La ceramica laziale dei secoli XI-XIII*, Roma 1976 nota 76.

(5) I pasti nel periodo alto-medioevale erano praticamente due al giorno : uno al mattino e l'altro alla sera dopo una giornata di lavoro. Nel basso medioevo, accentrandosi anche l'attività lavorativa nei centri urbani (artigiani, imprenditori, milizia ecc.) i pasti divennero tre, dando quindi più importanza e più tempo al pasto collettivo.

(6) Infatti nel periodo dell'uso della brocca – XI-XII secolo, le misure di queste si possono definire soprattutto piccole e medio-piccole, evidentemente perché destinate ad uso pro-capite.

(7) Questa tecnica venne importata dal mondo islamico presente anche nella nostra Penisola (vedi O. MAZZUCATO *op. cit.*) e ripresa dalle maestranze laziali. Il colore poteva essere applicato sia nella prima che nella seconda cottura. Questa tecnica é chiamata « sottovetrina ».

(8) Erroneamente chiamata proto-maiolica per la zona meridionale ed insulare d'Italia e maiolica arcaica per il centro-nord della Penisola. A tutt'oggi non si é arrivati ad una definizione precisa addottata da tutti. Si potrebbe parlare di « maiolica » o più correttamente di « smalto ». Questa definizione tecnica si farà seguire da aggettivi come « arcaica », « povera », « siciliana », « padana » ecc.

FIG. 1

FIG. 2

non troncata. La parete si presenta spesso non ben levigata mostrando le nervature lasciate dal tornitore (9). La bocca é tonda sul collo a torretta o tronco-conico; l'ansa a nastro, cioé larga a sezione stretta, si attacca quasi sempre a livello dell'orlo e dopo un ampio arco s'addossa al limite della circonferenza massima in modo da raccogliere il maggior peso. Il beccuccio, eseguito a parte sul tornio con forma conica forata, viene aggiunto dopo essere stato schiacciato, sul davanti del boccale in corrispondenza del foro già praticato sul collo.

La differenzazione che notiamo tra la forma del beccuccio della brocca e questa del boccale, consiste nel fatto che il primo é più grande con forma quasi trilobata, mentre il secondo ha la forma della mandorla, cioé più stretto ed allungato.

La funzione di questo beccuccio é piuttosto chiara: il liquido contenuto nella brocca veniva versato direttamente nella bocca del bevitore senza farlo appoggiare sulle labbra e la forma ad imbuto del beccuccio serviva appunto a convogliare meglio il liquido. Nel caso del boccale invece, questa funzione viene a decadere quasi totalmente perché, adoperando la stoviglia sulla mensa, ci si serviva frequentemente anche dei bicchieri, delle coppette o ciotole e quindi era più agevole mescere in forme aperte e « stabili ».

I boccali nelle misure piccole potevano ancora essere adoperati diciamo così « pro-capite » e quindi usati senza l'ausilio del bicchiere, data la limitata quantità di liquido contenuta; ciò nonostante vediamo che la forma rimane invariata anche se miniaturizzata. Questa é una caratteristica che riscontriamo in molte forme nel periodo medioevale: l'aumento della superficie avviene nella zona centrale, cioé nella pancia mentre il collo, orlo, beccuccio e a volte il diametro della stessa base mantengono le misure delle forme piccole.

Nel periodo laziale si hanno quindi diverse misure di boccali pur mantenendo identiche caratteristiche. Benché si siano fatte ricerche per conoscere le misure di capacità dei liquidi nel medioevo, é stato possibile fare solo un confronto con quelle in uso negli ultimi anni del governo pontificio (10).

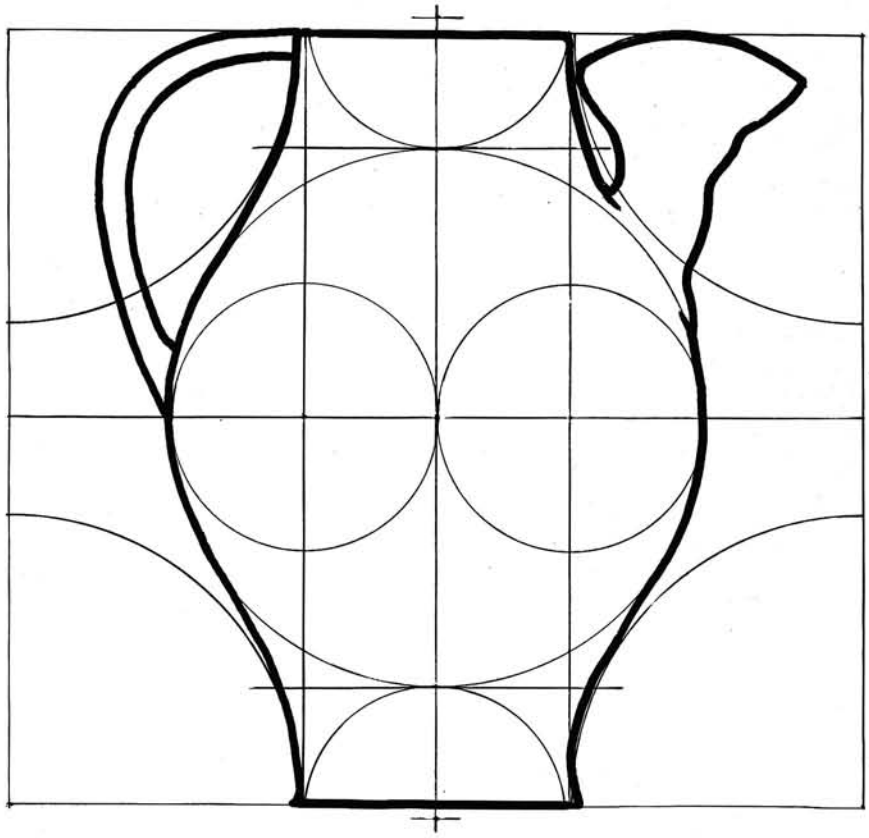
Comunque eseguendo materialmente delle prove con i boccali di diverse misure, non sono riuscito a stabilire una scala di valori poiché le forme esistenti non sono state eseguite rispettando una precisa capacità di contenuto. Questo porta a farci pensare che fino ai primi anni del '400, i recipienti non avevano misure standard per contenere una certa quantità di liquidi, bensì realizzavano una dimensione esterna, secondo cioé il volume esterno ed anche secondo la qualità del materiale usato. In altre parole il prezzo era stabilito dalla dimensione esterna del manufatto per cui i boccali avevano altezze e diametri diversi tanto che affiancati constituivano una scala di volumi.

Ecco le prove eseguite con sei diverse misure di boccali:

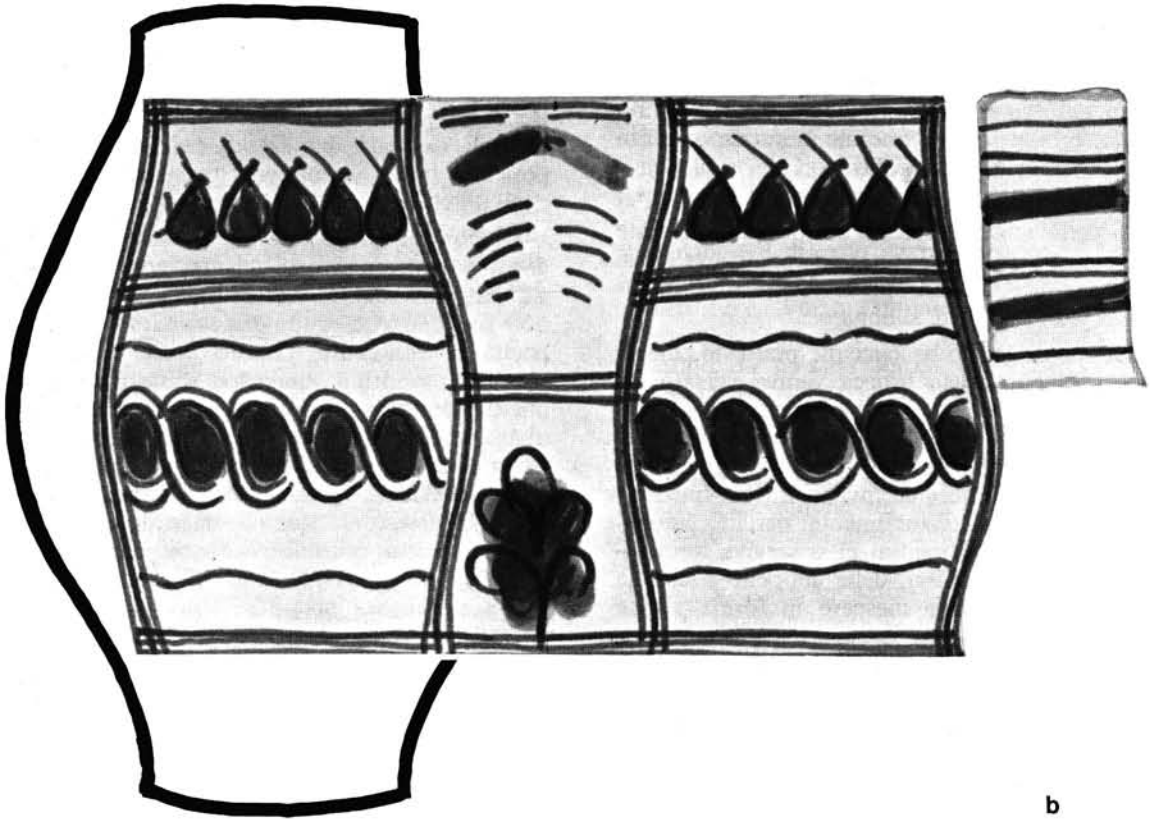
a)	ht. 18.2	diam. 27.5	contiene litri	3.200
b)	ht. 16.7	diam. 24.0	» »	2.550
c)	ht. 17.1	diam. 20.1	» »	2.300
d)	ht. 14.1	diam. 18.1	» »	1.350
e)	ht. 10.5	diam. 15.0	» »	0.600
f)	ht. 10.4	diam. 12.5	» »	0.550

(9) Nei boccali e nelle altre forme chiuse il tornitore rinforzava la parete, sovente assai sottile, con nervature orizzontali che non sempre venivano appianate all'esterno. Quindi l'ondulazione delle pareti era voluta e non frutto di cattiva esecuzione.

(10) Ecco le misure che c'interessano: quartuccio: litri 0,227 – foglietta: litri 0,455 – mezzo (2 fogliette o 8 quartucci) litri 0,911 – boccale (o 2 mezzi) litri 1,823.



a



b

TAV. I

I boccali sono stati riempiti fino ad 1 cm. dallo orlo, ma data la posizione del foro per il beccuccio si é visto che il livello di sicurezza (oltre il quale versando il liquido questo fuoriesce anche dall'orlo) é a circa centimetri 3.8 dall'orlo come nel caso del boccale « e »).

I boccali del primo '400 che recano il sigillo di capacità a un centimetro dall'orlo, hanno il beccuccio più ampio (rostro) per cui sono privi di livello critico.

FIG. 3

La tradizionale forma del boccale laziale romano non subisce cambiamenti nei suoi duecento anni circa di vita. Qualche variante possiamo riscontrarla in piccoli particolari come nell' attaccatura superiore dell'ansa che a volte é posta di poco sotto la linea dell'orlo. La sezione della stessa ansa può subire una incurvatura forse causata dall'assottigliarsi dello spessore, ma mantiene sempre le nervature. Il beccuccio può avere dimensioni leggermente inferiori alla media.

Queste varianti però non dovrebbero costituire elementi utili nè per un riconoscimento cronologico nè per una localizzazione territoriale. Rientrano verosimilmente nei limiti di tolleranza della produzione artigianale di serie anche se in questo periodo vediamo che i canoni formali erano piuttosto rigidi. Infatti esaminando molti boccali e confrontando le proporzioni, ho notato come certe « misure » vengono rispettate anche se variano le dimensioni delle forme.

La base e la bocca hanno pressoché il medesimo diametro; l'ansa s'attacca quasi sempre al diametro maggiore in basso e sull'orlo in alto; l'ortocentro é sempre a metà dell'altezza il cui diametro lascia in parte uguali piede e collo. La curvatura sopra e sotto la pancia ha quasi identico raggio.

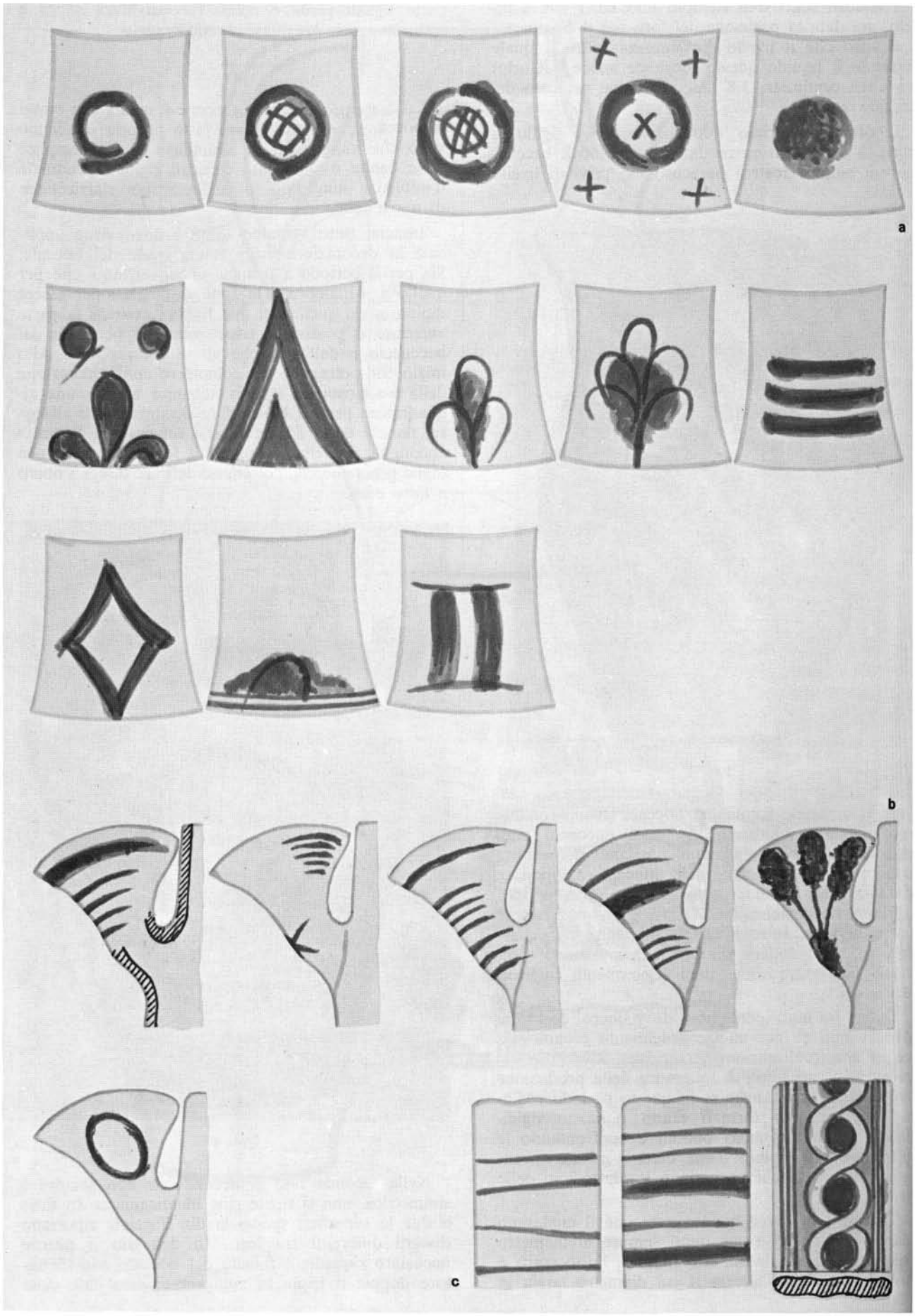
*
**

La decorazione presa in esame é quella che ormai le boccalerie romane hanno fatto propria. Abbiamo visto che inizialmente si assimilava quella semplice delle bande o pennellate verticali rigide o ondulate d'influenza magrebina o siciliana: poi s'arricchisce di nuovi temi.

Innanzi tutto vediamo come e dove viene applicata la decorazione sulla forma ovale del boccale. Sia per il periodo a tecnica « sottovetrina » che per quello a « maiolica » le zone disponibili per essere dipinte sono quelle dei due fianchi essendo la parte anteriore e posteriore rispettivamente occupate dal beccuccio e dall'ansa che gli si contrappone. Allo inizio che potremmo far coincidere con la datazione della « sottovetrina », non abbiamo ancora una riquadratura per cui la semplice decorazione si allarga sui fianchi quasi ad incontrarsi sul davanti. Si tratta ancora di pennellate verticali, a foglia di palma o a foglie generiche che potremmo definire disegno libero a tutto piano.

FIG. 4

Nella seconda fase la decorazione non sempre é simmetrica, non si ripete cioé identicamente su tutte e due le superfici; spesso le due facciate riportano disegni differenti tra loro. In dettaglio il pittore boccalaro riquadra i fianchi del boccale con filettature doppie o triple in manganese; crea cioé delle



Tav. II

superfici simili a pannelli rettangolari entro i quali realizza la composizione. Le altre parti del boccale riportano motivi pittorici di contorno.

Nell'ansa vengono fatte alcune fascie o linee orizzontali, raramente una treccia, mentre la zona anteriore é in pratica suddivisa in due parti. In quella superiore, il beccuccio é rifinito sempre con filettature nell'orlo, mentre alcune macchie di colore rinforzano i fianchi. Nella zona sottostante si ha un motivo che possiamo definire emblema; quello che si ripete più spesso é la foglia trilobata che campeggia al centro. Altri motivi possono essere: il rombo, il cerchio, il cerchio crociato, l'angolo ecc.

La decorazione dei fianchi possiamo suddividerla in tre gruppi:

a) motivi di contorno;
b) a tappezzeria;
c) temi floreali, zoomorfi, araldici ecc.

FIG. 5

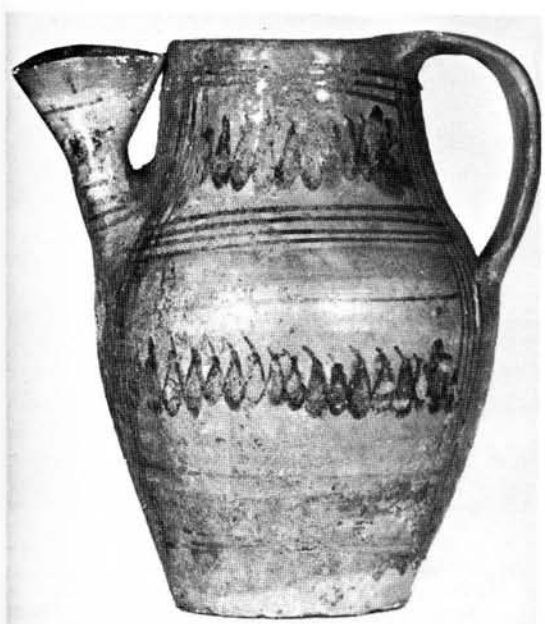


FIG. 6

Nel primo gruppo abbiamo, entro le riquadrature o filettature, dei motivi semplici che definisco di contorno o passamaneria in quanto li troviamo anche come rifinitura in altre forme e sono: 1) le fascie ed i fili orizzontali, questi ultimi spesso suddividono la zona della pancia da quella del collo, 2) i semi o semetti cioé delle forme a mandorla che derivano da un doppio festone ma che in pratica acquisiscono una propria fisionomia specialmente quando presentano una spece di piccìolo in alto che ricorda anche in un certo senso il motivo di certe ceramiche siciliane con la squamatura puntinata, 3) la fascia intrecciata campita nei centri, 4) la linea ondulata orizzontale, 5) la zigrinatura o linee oblique parallele, 6) il reticolo irregolare.

FIG. 7

Nel secondo gruppo le riquadrature dei fianchi vengono riempite con motivi ripetuti più volte similmente alla « tappezzeria » come ad esempio il reticolo largo con gli asterischi al centro; le onde; le foglie inquartate; le bande intercalate con le catenelle ecc. Questi motivi riempiono tutta la riquadratura filiforme cioé dal piede all'orlo solitamente entro la filettatura doppia o tripla.

Il motivo a tappezzeria vorrei dire che é lo stadio intermedio tra quello detto a « motivi di contorno » e quello a tema libero o meglio a « soggetto pittorico » che vedremo poi. Ci troviamo in effetti davanti ad una soluzione abbastanza semplificata del problema del riempimento, con elementi decorativi, di un'ampia superficie come quella di un fianco di un boccale.

Il ripetere monotonamente un elemento in senso verticale o orizzontale é il modo più proficuo per coprire una superficie, come dimostra il lavoro del tessitore nelle stoffe, nei drappi, negli arazzi, tecnica semplice con effetto immediato.

Possiamo dire di essere già al centro di una intenzione decorativa che ha un proprio peso nell'esigenza di avere sulla tavola un oggetto, non solo funzionale, ma che soddisfi anche il gusto di chi l'osserva e lo adopera. Conseguentemente sulla produzione grava anche il peso economico dello smercio del prodotto, dal momento che viene ad aggiungersi alla forma una componente superflua, dal punto di vista puramente funzionale, che diviene di serie.

Credo di essere nel vero affermando la differenziazione dei prezzi che esistevano sul mercato a proposito di questi manufatti decorati. Abbiamo recuperato non pochi esemplari coperti dalla sola vetrina colorata con il verde-ramina che senza dubbio dovevano costituire l'oggetto a prezzo più economico (11) e questa veste l'abbiamo su esemplari di diverse misure.

L'aggiunta di una semplice decorazione come quella del gruppo 1) influiva sul prezzo in una percentuale ancora bassa, mentre la copertura totale della superficie di un boccale con la pittura a tappezzeria, già incideva sul costo di un terzo in più.

Il terzo gruppo comprende la decorazione, anche questa su tutte le parti laterali, con intenti più pittorici se non addirittura con veri e propri temi commissionati o almeno eseguiti non dai decoratori di bottega, ma dai maestri boccalari. Vi sono, veramente, due aspetti distinti in questo terzo gruppo: il tema pittorico semplice e quello complesso.

Nel primo il soggetto é vario e di fantasia, esteso sempre su tutta la superficie dal piede all'orlo del collo, entro la rigida riquadratura filiforme. Si tratta di foglie racchiuse entro forme lanceolate; fascie larghe a spirali o a chiocciola.

Nel secondo soggetto il tema diventa vera e propria pittura. Il giglio, per esempio, anche se trasformato da linee geometriche, si sviluppa su tutta la fiancata con i petali segnati a reticolo e punteggiati e non si può escludere una intenzione araldica; così pure per gli scudi con emblemi diversi come quello racchiudente le chiavi di S. Pietro affiancate. Si tratta senza dubbio di committenza per cui l'oggetto ceramico viene ad occupare il suo « spazio » nell'arredamento della casa medioevale con un preciso ruolo rappresentativo che si affianca a quello funzionale. In altri termini il boccale può divenire soggetto, parte dell'arredo e la conferma di questo ruolo l'avremo nei secoli successivi quando i piatti istoriati e da pompa faranno mostra di sé sulle credenze.

Il ruolo del pittore boccalaro acquista così importanza, tanto da far distingure una fabbrica dall'altra e rendere maggiormente sensibile la differenza tra la produzione importante e quella mediocre. Una prova di ciò la possono fornire alcuni boccali della produzione romana di un certo pregio, come ad esempio quello recante il grifone attorniato da fogliame e da fiori copri-vuoto.

FIG. 8

FIG. 9

(11) Se avessero rivestito il manufatto con la sola cristallina il costo sarebbe stato ancor più contenuto. Il colorare l'invetriatura ci conferma l'intenzione dell'abbellimento.

(12) Si veda per esempio il tema araldico (O. MAZZUCATO : *l'araldica nella maiolica*, Roma 1977) e quello celebrativo.

Il senso dell'horror vacui é sempre presente in queste composizioni Analizzando quella ora descritta, vediamo come il grifone sia contornato da girali con foglie, rametti, trifogli dal lungo stelo in modo da riempire le zone vuote. Se tutto ciò può rientrare in effetti in una esigenza compositiva dell'autore, implica anche un ulteriore lavoro esecutivo e quindi un maggior costo dell'opera.

Tra le altre decorazioni usate per abbellire questi recipienti, ricordo quella a spirale fogliata che, come in altri esempi della produzione medioevale romana, trova riscontri nel campo della decorazione pittorica monumentale. Si veda la somiglianza tra il tema decorativo del boccale della figura 10 e quello dell'affresco nella cattedrale di Anagni con il martirio di S. Magno.

FIG. 10

Riguardo al materiale usato per la « costruzione » dei boccali e la tecnica prescelta, il discorso é molto semplice. L'argilla é assai depurata con tonalità chiara sul giallino, cioé contenente une bassa percentuale di ferro.

In numero limitato sono presenti anche forme realizzate con terra più rossa, ma su ciò si può fare una considerazione : questi esemplari sono in prevalenza non ricoperti, cioé sono solo in biscotto, per cui sorge il dubbio che un certo numero di boccali venisse prodotto senza invetriatura per essere venduto a prezzo economico. Era perciò necessario realizzarli con argilla più impermeabile e questa proprietà l'hanno le terre rosse e quelle silicee a differenza di quelle marnose con tonalità giallina (13).

La copertura, sia quella a smalto che quella a vetrina, lambisce il peide del boccale lasciandone scoperta la terracotta (piede scalzo). Questa usanza che si riscontra in quasi tutte le altre produzioni medioevali (vedi Faenza, Genova, Bologna ecc.) ha origine dal fatto che essendo la copertura costosa, questa veniva limitata solamente alla zona da decorare; tenendo conto che l'impermeabilità era assicurata dall'interno del recipiente che veniva interamente invetriato anche se con un leggero strato. Con la copertura a smalto anche per pochi millimetri veniva ricoperto l'interno del collo con la medesima materia.

Lo smalto stannifero si presenta in vesti diverse; più o meno consistente, a volte gessoso o con tonalità grigio-perla; non di rado la superficie é maculata con zone che fanno trasparire il rosato dell'argilla sottostante.

I colori usati per decorare i boccali del periodo laziale sono quelli adoperati anche nelle altre regioni in questo periodo.

Il bruno di manganese in prevalenza serve per le filettature e per i contorni dei disegni; raramente con tonalità violacea o diluito; anzi in prevalenza ha corpo e a volte é rilevato sulla superficie. Le campiture sono realizzate con il verde ramina, anch'esso piuttosto consistente ma con spessore non apprezzabile. Non raramente compare il giallo ferraccia, con tonalità lionata o slavata.

Questi colori, secondo lo spessore dello smalto sottostante, prendono durante la cottura, effetti diversi : si possono presentare « sordi » o « lucidi » e spesso « mossi » a causa della colatura dello smalto durante la cottura a 900°. Non di rado la superficie dello smalto ha bollito per eccessivo calore nel forno, per cui copertura e colori si *amalgamano* con effetti evidenziati come i crateri e le rugosità.

Un fattore di non poca importanza ai fini di una ricerca dal punto di vista economico, é il considerare la percentuale di esemplari con difetti di fabbricazione. Senza dubbio lo scarto derivato da una cottura non perfetta, specie in certe zone del forno vicine alla fiamma, raggiungeva una alta proporzione rispetto i manufatti infornati, tanto da suddividere la produzione in due e forse in tre scelte (14). Questo spiega come mai prodotti fessurati, mal rivestiti, con rotture ecc. o solo biscottati, si recuperano nei luoghi lontani da quello di produzione. Evidentemente si cercava anche a basso prezzo, di smerciare il più possibile i prodotti.

In effetti, difetti di copertura non compromettono l'uso del recipiente; anche piccole rotture specie nell'orlo o nell'ansa, non pregiudicano la funzione del boccale. Perciò é plausibile la grande presenza di essemplari difettosi specie in questa produzione romana che vive in un periodo economico piuttosto tormentato.

(13) Per il riconoscimento dei colori delle terre, si veda la scala cromatica suddivisa in tre gruppi : quella rossa, quella gialla e quella bianca, pubblicata negli atti della tavola rotonda sulla archelogia medioevale, Roma 1976 pag. 121.

(14) Qualche studioso parla di « sottoprodotto » nella fabbricazione della ceramica. E' opportuno chiarire subito e con decisione che a questo termine non corrisponde una selezione reale dei prodotti fittili, per cui si dovrà eventualmente parlare solo di tipologie in scale diverse di valori nella fabbricazione delle ceramiche.

*
**

A conclusione di questa breve e non completa ricerca sul boccale medioevale romano, vorrei dare qualche notizia orientativa per una possibile datazione dato che non disponiamo di precisi riferimenti archeologici o archivistici.

Da un confronto con la ceramica magrebina e sieiliana (15) importata a Roma nell' XI secolo, si può ricavare una data iniziale. Dagli sterri urbani infatti, si sono recuperati esemplari di ceramica sicuramente provenienti dal mondo islamico e che, oltre ad essere usati comunemente come stoviglie, venivano impiegati anche per essere infissi nella cortina dei campanili come decorazione. Abbiamo perciò una datazione di partenza certa che é fissata dalla costruzione degli edifici decorati con queste ceramiche. Cito alcuni esempi: S. Prassede (1070-85), S. Maria della Luce (1090-1118), S. Croce in Gerusalemme (1148 ?).

In questo periodo abbiamo visto che nella regione non si produceva ceramica invetriata per cui la comparsa della tecnica a « sottovetrina » viene assimilata ed imitata nelle boccalerie romane con grande interesse.

Negli scavi archeologici si riscontra appunto questo passaggio confrontando reperti sicuramente arabi con quelli prodotti in loco. Quest'ultimi oltre che la tecnica ne imitano anche la semplice decorazione; ne differiscono però nell' aspetto, nella rifinitura molto più grezza ma soprattutto per l'impiego d'argilla diversa.

Perciò possiamo dire che a Roma la produzione della ceramica con la tecnica a sottovetrina dovrebbe aver inizio poco più tardi della comparsa della ceramica d'importazione araba e quindi già dalla prima metà del XII secolo.

La produzione si sviluppa ampiamente per tutto il XII secolo (periodo laziale romanico) e s'arricchisce nel trecento quando viene introdotta la tecnica dello smalto stannifero (periodo laziale gotico). Questo sviluppo avviene anche per le migliorate condizioni sociali e politiche dello stato pontificio e per gli scambi con le altre regioni della Penisola e degli stati che s'affacciano sul Tirreno.

Altra data certa ce la danno le ceramiche recuperate nelle volte del chiostro della basilica di S. Paolo fuori le mura. Nei rifianchi di esse, distrutte stupidamente nel 1905, furono rinvenute circa duecento ceramiche tra le quali numerosi boccali, olle, pignatte ecc. Dei primi non ci sono rimaste testimonianze se non l'immagine in una foto dell'epoca, dalla quale si può desumere che essi erano ricoperti con smalto stannifero.

La data della costruzione del chiostro non é stata ancora accertata con precisione ma possiamo contenerla nei primi decenni del XIII secolo (16).

FIG. 11

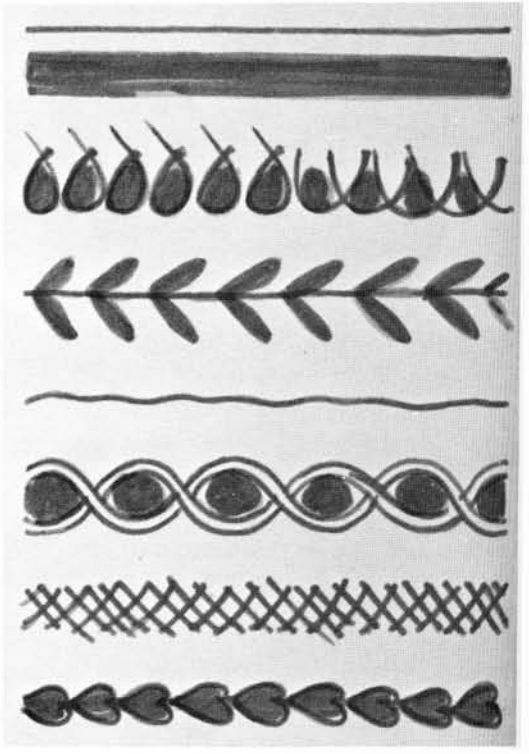


FIG. 12

Altri paragoni per ricavare una datazione dei boccali li possiamo trovare confrontandoli con la produzione coeva della Tuscia (Tusciana, Tarquinia ecc.) e con quella umbra (Assisi, Todi, Montalcino ecc.).

Il declino di questa tipologia romana, sia nella forma che nelle decorazioni, lo abbiamo sicuramente partendo già dalla metà del XIV secolo quando cioé la concorrenza della maiolica orvietana s'im-

(15) Si veda la nota n° 4 in: O. MAZZUCATO, *i « Bacini » di Roma e del Lazio*, Roma 1976.

(16) O. MAZZUCATO: *ceramiche medioevali nell'edilizia laziale*, negli atti del 3° convegno intern. della ceramica, Albisola 1970, pag. 339.

pone su molti mercati dell'Italia centrale tra cui quello romano. Inizialmente non si notano sintomi evidenti di questa decadenza nella esecuzione delle forme e neppure nell'estetica; piuttosto un rarefarsi della quantità di produzione.

La forma del boccale ovoidale sparisce negli ultimi decenni del 300 quasi completamente, sostituito da un boccale basso e tozzo munito di un grande becco (rostro); permane ancora nella nuova forma, la decorazione sui due lati e qualche motivo decorativo centrale peraltro comune ad altri centri ceramistici dell'Italia centrale.

(Figura 11 : rapporto tra boccale laziale e forma comune come un nuovo).

(Figura 12 : motivi decorativi di contorno più usuali).